

**Paola Imperatore, Emanuele Leonardi, *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*, Orthotes, Napoli-Salerno, 2023, pp. 164.**

L'opera si struttura e sviluppa sulla base di due interrogativi, "Cos'è la giustizia climatica?" (p. 11) e "Come nasce la giustizia climatica?" (p. 12), ed è orientata dalla prospettiva dei movimenti *dal basso* che mirano ad una transizione ecologica.

I movimenti per la giustizia climatica – che nascono a partire dal celebre discorso di Greta Thunberg del 2018 – mettono in discussione la legittimità del governo globale del clima, principalmente a causa del fallimento della strategia centrata sul mercato, che non solo non è riuscita nell'intento di abbassare la quota di emissioni di gas a effetto serra, ma al contrario ha contribuito alla loro crescita (cfr. pp. 20-26).

La trattazione prende avvio da una ricostruzione storica della transizione ecologica *dall'alto*, ossia la piena fiducia nel sistema del mercato come "entità salvifica" (p. 33), sufficiente per porre fine alla controversa questione ambientale (cfr. pp. 31-44).

In una prospettiva cronologica, è possibile osservare che fino agli anni Ottanta si accettasse il fatto che il sistema capitalistico fosse causa diretta del degrado ambientale e altresì incapace di gestire siffatta problematica (cfr. pp. 34-36). È a partire dal 1987, con l'espressione di "Sviluppo sostenibile" coniata dal Rapporto Brundtland, che viene a formarsi l'idea di una *green economy*, secondo la quale la crisi ambientale può essere percepita come un'ulteriore opportunità di crescita

economica, anziché come un limite ad essa. Entro questo solco si collocano i Trattati in tema di clima, la Dichiarazione di Rio de Janeiro (1992), il Protocollo di Kyoto (1997) e l'Accordo di Parigi (2015) (cfr. pp. 36-43).

L'avvento dei movimenti per la giustizia climatica costituisce un momento di rottura rispetto a questo approccio.

La nascita della giustizia climatica come strumento politico per le mobilitazioni sociali è, del resto, strettamente legata al ciclo di proteste contro la globalizzazione neoliberale, comunemente noto anche come movimento *no-global* o *new-global*. In particolare, è possibile distinguere tre accezioni differenti, corrispondenti alle correnti che si sono percepite come elementi attivi della giustizia climatica: *élite pro-corporate*; grandi ONG ambientaliste; sindacati radicali (cfr. pp. 46-50).

Il già menzionato discorso di Greta Thunberg ha sottoposto a critica il sistema delle COP (Conferenza delle Parti). Il suo messaggio si basa su tre pilastri: la delegittimazione di tale sistema; l'attribuzione di responsabilità di avviare il processo di transizione ecologica al Nord globale; l'invito all'azione, da preferire al negoziato (cfr. pp. 51-52).

Dopo una puntuale spiegazione – anche con l'aiuto di utili dati – delle ragioni per cui il sistema delle COP può ritenersi artefice di una crescente disuguaglianza "carbonica" (cfr. pp. 56-66), gli Autori presentano la proposta di "Una transizione giusta" (p. 68), che può essere riassunta mutuando le parole di Naomi Klein: "Il denaro che ci serve per questa transizione è là fuori, abbiamo solo bisogno che i governi abbiano il coraggio di andarlo a cercare: di tagliare e reindirizzare i sussidi ai combustibili fossili, di aumentare le tasse sui ricchi, di ridurre la spesa per le forze di polizia, le carceri e le guerre, di

chiudere i paradisi fiscali” (N. Klein, *Una transizione giusta*, in G. Thunberg, G. [a cura di], *The Climate Book*, Mondadori, 2022, p. 4) (p. 68).

In Italia, per inciso, la nascita di una coscienza ecologica, si registra a partire dai grandi disastri ambientali, quali la frana che portò al disastro del Vajont nel 1963, l'esplosione dell'industria chimica Farmoplant nel 1988, dai tanti morti per amianto, ma anche dall'insorgere di movimenti e proteste, quali quelli per l'accesso all'acqua a Partinico già negli anni Sessanta, in Sicilia, su iniziativa di Danilo Dolci (F. Rosignoli, *Environmental justice in Italy*, in “Partecipazione e Conflitto”, 2017, 3, pp. 926-954; Ead., *La giustizia ambientale e Danilo Dolci*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, 1, 2018, pp. 132-169) o quelli contro il nucleare, nei primi anni Ottanta (cfr. pp. 90-97).

Su scala planetaria, tra il 2018 e il 2019, esplodono le proteste ecologiste ad opera di due principali movimenti sociali – *Fridays for Future* e *Extinction Rebellion* – che per la prima volta e in modo inedito portano al centro del dibattito pubblico e politico le istanze della giustizia climatica (cfr. pp. 99-102).

Pertinente e rilevante è la tematizzazione delle diseguaglianze sociali ed economiche, alle quali corrispondono diverse declinazioni di (in)giustizia climatica, senz'altro leggibile come il prodotto della società da cui veniamo e nella quale ancora siamo immersi. A tal proposito, affermano Imperatore e Leonardi, “non c'è giustizia climatica senza lotta al colonialismo, al patriarcato e alla stratificazione di classe – frutti diversi, ma interconnessi, della modernità capitalista” (p. 110).

In effetti, se la diseguaglianza è lampante tra i paesi del Nord e del Sud Globali, le differenze possono sussistere anche all'interno di confini molto più ristretti – quali quelli di una città o di un territorio – sulla base della classe, del genere, della

“razza” e della provenienza (cfr. pp. 110-111).

In primo luogo, la “posizionalità” (p. 112), ossia la classe sociale occupata, è determinante nella risposta delle persone alla crisi climatica.

Un esempio è certamente l'Uragano Katrina che colpì la Louisiana nel 2005: tra le duemila vittime, l'80% era costituito da persone appartenenti alla comunità nera. Il motivo era la maggiore vulnerabilità, sul piano edilizio e strutturale, dei quartieri da loro abitati.

Un secondo esempio, molto più vicino a noi, è rappresentato dal “colonialismo interno” (p. 112), del meridione italiano. Secondo l'indagine condotta dal centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, il riscaldamento globale porterà a un aumento della disparità economica tra le regioni italiane, con impatti negativi particolarmente accentuati nelle aree economicamente più svantaggiate del Paese, prevalentemente localizzate nel Sud Italia e in Sardegna. Durante l'estate 2023, la regione Sicilia ha sperimentato ondate di calore senza precedenti, con impatti drammatici su un territorio già notoriamente afflitto dalla siccità e della carenza di strutture sanitarie pubbliche. Nonostante ciò, il governo centrale – affermano gli Autori – ha dato prova di immobilismo (cfr. pp. 112-114).

Il riscaldamento globale è anche “una questione di genere” (p. 114): gli eventi climatici estremi fanno più vittime tra le donne, piuttosto che tra gli uomini; le donne costituiscono poi l'80% dei migranti climatici; infine, con l'inevitabile incremento di malattie legato al surriscaldamento globale e a causa del lavoro di cura a cui sono spesso destinate, le donne potrebbero, in futuro, dover stravolgere le loro vite. Sotto questo profilo d'analisi, in Italia, l'ISTAT nel 2022 ha registrato un aumento dei decessi dovuto alle condizioni climatiche avverse, che ha

interessato soprattutto le donne (cfr. pp. 114-118).

Per tutte queste ragioni è possibile affermare che “non è possibile immaginare la giustizia climatica dentro un mondo patriarcale” (p. 118).

Discutere di giustizia climatica implica tenere in considerazione il tema ad essa intrinseco della giustizia *sociale* (cfr. pp. 118-123), nonché la cosiddetta giustizia *epistemologica*.

Con quest’ultimo termine si fa riferimento alla doverosità di includere nel processo di transizione ecologica anche le comunità territoriali e quelle di lavoratori e lavoratrici, nonché i saperi popolari, come quelli contadini, indigeni e operai. Solo così, ad avviso di Imperatore e Leonardi, la transizione può ritenersi giusta ed equa (cfr. pp. 123-127).

La concretizzazione delle idee delineate nel testo è rappresentata, nell’ottica di Imperatore e Leonardi, dal motto “Insorgere per convergere, convergere per insorgere” (p. 131), che descrive l’incontro, ossia “la somma”, tra il Collettivo di Fabbrica GKN – nato a Firenze a seguito del licenziamento degli operai a causa della chiusura dello stabilimento – e i movimenti per la giustizia climatica.

Si tratta di una *liaison* che rifiuta la narrativa dell’ecologismo come nemico della classe operaia, e al contrario ha l’obiettivo di “smascherare” il capitalismo, che dipingendosi, per così dire, di verde “utilizza la transizione ecologica come clava per ristrutturarsi sul mercato globale” (p. 134).

Più concretamente, nel testo si spiega come si sia costituita un’alleanza, che ha dato vita a *GKN for future*, un piano operaio per la transizione ecologica, che da un lato interviene in modo diretto sulla riduzione delle emissioni di gas climalteranti – in conformità con le linee-guida fornite dal PNRR – dall’altro, offre un’opportunità per ripensare l’intero settore dell’*automotive* italiano (cfr. pp. 140-147).

L’ambizione che emerge da questo esempio concreto è creare un nuovo sistema produttivo, nel quale la *classe operaia* (che, secondo l’argomentazione sviluppata nel volume, non si è affatto estinta) si fa dirigente, rendendo la mitigazione un’eccezionale occasione di prosperità, coesione ed eguaglianza sociale (cfr. pp. 149-160).

“In campo” – concludono Imperatore e Leonardi – “non ci sono due progetti di società, uno capitalistico e uno rivoluzionario. In campo ci sono da un lato le macerie di una grande ambizione [...] e dall’altro la razionalità determinatissima di chi [...] propone la transizione ecologica *dal basso*. [...] La sfida è epocale, ma irrinunciabile” (p. 162).

CLAUDIA SEVERI